

CARITAS

Perché la carità non sia solo efficientismo e perché, nelle parrocchie, diventi parte integrante della vita di tutta la comunità. Il legame con i tre Monasteri femminili di clausura della diocesi

# Anno della Fede: una staffetta di preghiera

## Le parrocchie unite fino a giugno in una lunga catena orante

Qualcuno potrebbe chiedersi cosa c'entra la Caritas con la preghiera. La risposta è molto semplice. La Caritas non è un'associazione di volontariato, anche se i suoi operatori sono in gran parte volontari che agiscono nel concreto delle situazioni, ma l'obiettivo primario è quello di seguire le orme che Cristo ha lasciato, nella consapevolezza che non si possono risolvere tutti i problemi del mondo. Per fare ciò occorre **pregare molto**, per non perdere la retta via, per non debordare nell'efficientismo o nel menefreghismo, due estremi egualmente pericolosi.

Davanti ai grossi problemi che la crisi economica, il terremoto e altre disgrazie presentano, diviene pressante la necessità di avere chiaro le coordinate dell'agire Caritas. Se si attinge dalla fonte, allora il cammino diventa più leggero; se è chiaro il motivo del faticare, allora si evita di sbagliare strada. Ecco perché la Caritas diocesana ha deciso, nell'anno che il Papa ha dedicato alla fede, di organizzare una staffetta di preghiera per tutto l'anno, che possa affiancare l'agire concreto della carità.

Ma c'è anche un altro motivo. Questi momenti di preghiera non sono rivolti unicamente agli "addetti ai lavori Caritas": essi sono rivolti a tutto il popolo di Dio della nostra Diocesi. L'obiettivo è quello di ricordare a ciascuno che la **carità**, secondo il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa, **non è un elemento facoltativo, ma costitutivo della fede cristiana**.



I monasteri di clausura (Carmelitane di Sassuolo, Serve di Maria di Montecchio e Clarisse di Correggio) accompagneranno con la preghiera l'iniziativa che la Caritas organizza nelle parrocchie. Il primo appuntamento a Sassuolo la sera di domenica 30 settembre, alle 20.45, al Monastero del Carmelo, per la veglia di preghiera nella vigilia della festa di Santa Teresa di Gesù Bambino.

na. Papa Benedetto XVI è molto chiaro a questo proposito, nell'enciclica *Deus caritas est*: "Con il passare degli anni e con il progressivo diffondersi della Chiesa, l'esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali, insieme con l'amministrazione dei Sacramenti e l'annuncio della Parola: praticare l'amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere appartiene alla sua essenza tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l'annuncio del Vangelo. La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può trascurare i Sacramenti e la Parola" (n. 22). Dunque, il più grande torto che i fedeli di una parrocchia possono fare alla Caritas parrocchiale è quello

della delega, è quello di eludere una parte della propria fede per farla esercitare solo ad alcuni.

Per queste due ragioni la Caritas diocesana ha proposto "la staffetta

**Ogni Caritas parrocchiale ha scelto una settimana dell'anno pastorale (da settembre a giugno), per una propria iniziativa di preghiera sul tema della carità. Così tutto l'anno risulta "coperto"**

di preghiera". I soggetti promotori sono le innumerevoli Caritas parrocchiali sparse su tutto il territorio diocesano.

Ogni Caritas parrocchiale ha scelto una settimana dell'anno pastorale (da settembre a giugno); in questo modo tutto l'anno è stato "coperto". Ogni Caritas parrocchiale ha avuto la piena libertà operativa, l'unico vincolo era quello di or-

ogni Caritas parrocchiale ha scelto una settimana dell'anno pastorale (da settembre a giugno), per una propria iniziativa di preghiera sul tema della carità. Così tutto l'anno risulta "coperto"

ganizzare dei momenti di preghiera sul tema della carità. Anche questa iniziativa ha confermato la ricchezza della

nostra Diocesi. Dalle diverse parrocchie sono emersi dei progetti molto variegati e molto belli. Qualcuno ha distribuito nella Messa domenicale un foglio con le preghiere sulla carità per tutta la settimana; qualcuno dedicherà a questa intenzione i rosari recitati nel mese di maggio nelle varie case; qualcuno sta pensando di fare una veglia a cui segue la promozione di un servizio di carità portato avanti dalla parrocchia, eccetera.

La fantasia della carità si è concretizzata un'altra volta; di questo vanno pubblicamente ringraziati gli operatori delle Caritas parrocchiali che sono instancabili attori nell'animazione della carità. Se un giorno si

avvererà la profezia di don Luigi Guglielmi ("Ho avuto occasione di dire in altra sede che la Caritas parrocchiale non solo non è obbligatoria, ma che anzi, c'è da augurarsi che, passando il tempo, se ne possa fare a meno: sarebbe il segno che tutte le comunità, avendone colto le istanze, si sono messe a praticarla come la cosa più ovvia del loro essere Chiesa, senza aver bisogno di una struttura particolare"), sarà anche grazie al lavoro instancabile di queste persone.

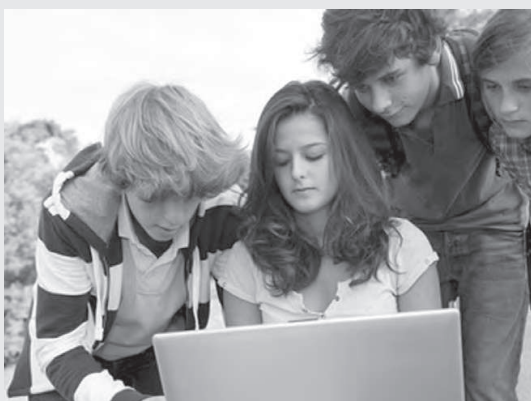
In questo cammino di preghiera è stato chiesto aiuto a coloro i quali hanno fatto della preghiera la loro vita, le monache di clausura della nostra Diocesi: le Carmelitane Scalze di Sassuolo, le Serve di Maria di Montecchio, le Monache Clarisse Cappuccine di Correggio. I monasteri di Montecchio e di Correggio accompagneranno l'iniziativa per tutto l'anno con la preghiera.

Con il monastero di Sassuolo la Caritas diocesana ha organizzato l'evento che segna l'inizio della staffetta di preghiera: una veglia di preghiera sulla figura di Santa Teresa di Gesù Bambino, dal titolo *Il tesoro della povertà*. Questa veglia sarà la sera di domenica 30 settembre, vigilia della memoria della Santa di Liesieux, alle 20.45, presso il Monastero delle Carmelitane (via Montegibbio, a Sassuolo). Ovviamente, sono invitati a partecipare non solo gli operatori Caritas, ma tutti coloro che lo desiderano.

Matteo Gandini

**PASTORALE GIOVANILE. Sabato 6 ottobre, all'Oratorio di via Adua (Reggio), mattinata di formazione per educatori di adolescenti e giovani, sul tema "Il tesoro nascosto. I giovani e le dinamiche di fede nella crescita"**

## I GIOVANI E LE DINAMICHE DELLA FEDE



Giovani e nuovi linguaggi per l'evangelizzazione. Questa è la sfida di cui, nella giornata di formazione per educatori di giovani e adolescenti, parlerà don Giorgio Bezze, direttore dell'Ufficio Catechistico di Padova.

apostoli - educati nella tradizione dell'ebraismo - hanno tentato di rivolgersi agli altri popoli, hanno sentito l'esigenza di tradurre la buona notizia nelle lingue e nelle culture dei loro interlocutori. Di questo immane sforzo troviamo un'eco profonda già nelle pagine dei Vangeli e del Nuovo Testamento.

Anche oggi abbiamo a che fare con una nuova cultura, che richiede

Abbiamo a che fare con una nuova cultura, che richiede un'apertura lungimirante ai nuovi linguaggi, perché i giovani possano fare una vera esperienza di fede, senza che nulla vada perduto della ricchezza di questi venti secoli di cristianesimo



un'apertura lungimirante ai nuovi linguaggi, perché i giovani possano fare una vera esperienza di fede, senza che nulla vada perduto della ricchezza di questi venti secoli di cristianesimo. Ciò richiede un grande sforzo di traduzione dell'esperienza della fede.

Questo lavoro lo dobbiamo fare noi, oggi. Mentre il mondo cambia a velocità frenetica sotto i nostri occhi,

dobbiamo avere il coraggio di uscire dal cenacolo e raccontare ciò che abbiamo visto e udito nei nuovi linguaggi con cui i giovani affrontano il mistero della vita. Il compito è arduo e probabilmente ci ritroveremo a balbettare, ma fiduciosi nello Spirito possiamo rivivere l'esperienza degli apostoli nel giorno di Pentecoste: "Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" (At 2,6).

Sabato 6 ottobre ci incontreremo come educatori dei ragazzi e dei giovani e dedicheremo l'intera mattinata a esplorare le dimensioni della fede dei giovani. Chiederemo a don Giorgio Bezze - responsabile dell'Ufficio Catechistico di Padova - di introdurci nella grammatica di questo nuovo linguaggio, facendoci scoprire i passaggi interiori della crescita nella fede. Presenteremo un sussidio - a cura del Servizio per la pastorale giovanile di Reggio - sul linguaggio narrativo-simbolico, uno dei tre pilastri del progetto "Salì in una barca", presentato lo scorso anno.

Cercheremo di avventurarci in questo universo comunicativo per esplorarne le ricchezze e potenzialità, progettando percorsi di crescita nella fede per i nostri ragazzi. L'Anno della Fede, che inaugureremo solennemente giovedì 11 ottobre, può essere un tempo importante, non solo per riscoprire il nostro credere, ma per imparare a far risuonare l'annuncio eterno della risurrezione con le parole dell'uomo di oggi.

don Giordano Gocini

L'Anno della Fede, che il Papa ha indetto nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, ci interpella su un quesito di primaria importanza per la pastorale giovanile: a cosa credono i nostri giovani? Come possono trovare il tesoro nascosto della fede, quello per cui vale la pena vendere tutto e acquistarne il campo?

La domanda è tutt'altro che oziosa. C'è infatti il rischio che i nostri ragazzi vengano coinvolti in mille attività, ma non si lascino intaccare nelle loro convinzioni profonde. Le nostre parrocchie e i nostri oratori si trasformerebbero allora in agenzie educative generiche, che tutt'al più riescono a dare una spolverata ai buoni sentimenti presenti in ogni essere umano. Come possiamo sperare che le nostre proposte trasmettano ai giovani il "depositum fidei" nell'integrità e nella ricchezza con cui l'abbiamo ricevuto?

Non giochiamo a mettere la testa sotto la sabbia come gli struzzi: le nostre chiese sono disertate dal mondo giovanile, le nostre liturgie sempre più vaghe, le nostre catechesi assopiscono anziché infiammare, le esperienze forti spesso non hanno seguito nella vita quotidiana. La cultura cristiana che ha dominato la nostra società per secoli sembra al tramonto e non si intravedono aurore cariche di speranza. Siamo davvero di fronte alla prima generazione incredula dell'occidente?

Quando l'annuncio del Vangelo ha iniziato a diffondersi nel bacino del Mediterraneo e gli